

Chi, per uso non commerciale e strettamente personale, desiderasse la password di sblocco, non ha che da inviare una mail, *anche in bianco*, con oggetto "Lettere Ranieri PSWD" o equivalente al mio indirizzo email, reperibile in calce alla mia home page: ([www.fregnani.it](http://www.fregnani.it)).

---

Il testo presentato è quello della prima edizione, edita dal Cugnoni. Esso appare più scorretto di quello del Piergili, ma preferisco egualmente prenderlo a testo base, in quanto ho la netta impressione che sia più fedele all'originale, che non ho visto. Ne correggo gli errori più evidenti (accenti dimenticati o simili), ma in caso di sia pur minimo dubbio preferisco la segnalazione. E darò comunque in nota le varianti sostanziali del Piergili e della Bertazzoli (indicati con l'iniziale). La quale dimentica, nella nota testuale di citare il Cugnoni; dimenticanza tanto più strana in quanto il testo da lei esemplato è chiaramente quello del Cugnoni, da cui non diverge quasi mai, e non quello del Piergili, che invece ella menziona in detta nota (p. 29). [Cugnoni p. 133 ss. Piergili 249 ss. Bert. 110 ss.]

### **Terza Lettera autografa di Antonio Ranieri al Conte Monaldo Leopardi.**

Napoli 18. Luglio 1837.

Pregiatissimo Sig. Conte.

Il carattere a me sempre venerabile e santo ch'è in lei di padre del mio eternamente adorato Giacomo, e un non so che di piamente affettuoso che mi pare di scorgere nel fondo del suo cuore, mi fanno, più che un dovere, una necessità di non mancare mai delle sue nuove. E s'ella non si fosse degnata di dimandarmelo, gliene avrei io stesso porte le più vive preghiere. Può immaginare adunque con quanto contento lo soddisferò<sup>1</sup> della prima<sup>2</sup> delle due gentili dimande con le quali ella si compiacque concludere l'affettuosissima sua del 5; benchè la mia malinconia d'aver perduta tanta parte di me stesso è tale che forse mi condurrà fra non molto al sepolcro, e n'ho uno di quei tenacissimi presentimenti, ai quali rade volte suole non seguitare l'effetto<sup>3</sup>. Dell'altra dimanda<sup>4</sup>, se mi bastasse la vita, sarebbe assai men difficile ch'ella forse non crede di soddisfarla ancora, perchè io mentre amo anzi adoro l'Italia in generale, ho la sventura di non troppo amare Napoli, dove il romorio e il frastuolo<sup>5</sup> d'una gran città e l'indole briosa e festiva degli abitanti si oppone fieramente alla mia natura malinconica e triste se altra mai, ed amantissima di qualunque cosa rappresenti sulla terra calma, silenzio e quiete. Nè fu una sola quella volta ch'io ragionai in sul serio col mio adorato Giacomo di venire a compiere i miei giorni costì fra le dolcezze ineffabili dell'amicizia e della solitudine. Ma benchè al nostro amatissimo defunto fosse così grave di vivere lontano da' suoi e massimamente da lei, ch'ella forse non lo potrebbe così di leggeri<sup>6</sup> immaginare, nondimeno al solo nome di vento, al solo nome di freddo e di neve (che qui veramente sono più nomi che cose reali ed esistenti) egli impallidiva in guisa, che non era più possibile di continuare nel divisamento che le ho accennato. Ad ogni primavera se ne riparlava, ad ogni autunno se ne dismetteva il discorso; nè io avrei potuto sanamente<sup>7</sup> forzarlo, perchè sono convinto, e gliene dico

---

<sup>1</sup> *Soddisfarò P.*

<sup>2</sup> Dal contesto, parrebbe vertere sui libri posseduti da Giacomo prima di morire.

<sup>3</sup> Il Ridella, cito a memoria, così commenta: il lettore si tranquillizzi; il buon Ranieri sarebbe sopravvissuto al sodale per altri cinquant'anni e rotti.

<sup>4</sup> Dal seguito della lettera, s'intuisce che Ranieri era stato invitato dal padre di Giacomo a Recanati.

<sup>5</sup> *frastuono P, B.* Lettura che par da promuovere a testo.

<sup>6</sup> *leggieri P* – La forma dittongata alterna ripetutamente con quella senza dittongo, negli scritti del Ranieri, per cui non è facilmente normalizzabile.

<sup>7</sup> *saviamente P*

per sua consolazione, che se Giacomo avesse mutato il clima di Napoli con quello di Recanati, ella avrebbe avuta la consolazione di rivederlo, ma a questa sarebbe certissimamente seguitato il dolore di perderlo assai prima. Ora poi è assai probabile, che avendo perduta una così gran ragione di vivere in Napoli, io mi conduca a vivere per qualche tempo in Roma, città che amo sopra tutte le altre di Europa; e di quivi mi sarà assai facile di potermi soddisfare di questo desiderio, che<sup>8</sup> nutro intensissimo nel cuore, di conoscere tutta la sua amabile famiglia, massime cotesta loro Paolina, della quale il mio Giacomo mi parlava sempre con tenerezza ineffabile, e che dal molto che ne so, deve chiudere nel petto il più bel cuore di che mai il cielo fece dono a donzella.

Ella non vuole vedere nulla di quel ch'è rimasto del nostro adoratissimo Giacomo, salvo i libri e le carte. In quanto alla sua biancheria, baule ed altre cosucce, io sono nel medesimo caso di lei. Ella non può credere il tremendo sforzo che mi costò il dover raccogliere e chiudere la sua robicciuola nel baule, avendo la tenacità delle abitudini di Giacomo impresso un suggello di rimembranza insino nell'ultimo de' suoi cenci. Alla servitù nè pure potrei giustamente distribuirla, perchè l'antico e fidatissimo domestico di casa mia<sup>9</sup> ch'io teneva da due anni in qua al fianco di Giacomo, mi morì la settimana scorsa di cholera in Portici, dove ora mi trovo, per fuggire quanto posso l'aspetto dei luoghi campestri e cittadini che ho lungamente abitati col mio angelico Amico. A ogni modo, s'ella è ben risoluto di non volerle, io farò conservare quelle cosucce in casa mia, come una sorta di reliquie; perchè io sono penetrato del convincimento più intimo, che un dì lo sciugamano o il temperino di Giacomo sarà considerato dalla colta posterità con quella passione medesima ed<sup>10</sup> anche più, con che ora si considera lo sciugamano del Tasso a Sant'Onofrio, o la tavola e il calamaio dell'Ariosto a Ferrara.

In quanto ai libri ed alle carte, bisogna intendersi. Libri egli non portò seco di costà<sup>11</sup>, com'ella saprà bene; salvo il dizionarietto<sup>12</sup> dell'Antonini ch'io le ho dimandato di poter conservare come memoria, ed ella certamente intenderà di concedermelo. Non ne comprava mai, per la noia grandissima che gli era trasportargli<sup>13</sup> seco. Restano quelli che gli sono stati regalati dagli autori dopo l'ultima delle spedizioni ch'egli era solito di farne costì i e questi gliene ho messi tutti da parte, e gliene manderò appena sarà possibile<sup>14</sup>. Ma non sono quanti potrebbero essere, perchè Giacomo in questi ultimi anni era divenuto sdegnosissimo del pettegolezzo letterario, e non mandando le sue cose a nessuno, da non molti gli erano inviate le loro. Delle molte sciocche, poi, fra quelle che gli erano inviate egli faceva un tristo governo, servendosene, ove la carta ne fosse morbida, per le sue consuetudini mattinali e facendone insino parte agli amici per l'uso medesimo.

Per carte si può intendere lettere o manoscritti. Tutti i moltissimi manoscritti che Giacomo portò seco di costì, e ch'ella<sup>15</sup> certamente conoscerà, furono senza quasi

---

<sup>8</sup> *desiderio che P*

<sup>9</sup> Pasquale Ignarra, patriota e valente cuoco, ripetutamente ricordato nel *Sodalizio*. Da notare che, se rammento bene, qualche studioso lo fa erroneamente morire *prima* della morte di Giacomo.

<sup>10</sup> *od P*

<sup>11</sup> *costì P*

<sup>12</sup> *Dizionarietto P* – Cfr. lett. 2. Era un curioso e famoso compendio di Crusca, Latino e Francese (reperibile in rete), più volte edito, in diverse città e da diversi editori, nella seconda metà del '700. Era diviso in due tomi, di c.a 600-700 pagine ciascuno, per cui chiamarlo dizionarietto sembra riduttivo. Trattandosi di opera bilingue, è però probabile che qui si tratti di uno solo dei due tomi.

<sup>13</sup> *a trasportargli PB*

<sup>14</sup> Vedi per l'elenco dei libri e per la loro spedizione la lett. 6 (Napoli, 3 marzo 1838).

<sup>15</sup> *Che ella P*

eccezione alcuna consegnati da Giacomo in Firenze nell'ottobre del 1830 al Sig.<sup>16</sup> Luigi de Sinner, filologo tedesco<sup>17</sup>, che li portò seco in Parigi. Questo fatto è d'una gran notorietà in tutta la repubblica letteraria: il Sig. de Sinner lo ha pubblicato in tutti i giornali di Germania e di Francia, ha dati e fatti dare infiniti estratti e citazioni di essi, ed ha insino pubblicata un = *Excerpta ex schedis criticis Iacobi Leopardii comitis Bonnae* 1834 =<sup>18</sup> del quale librettino trovandomene due copie, gliene mando una oggi stesso, che per mezzo del Sig. Giambene segretario generale delle poste<sup>19</sup> in Roma, le perverrà senza dispendio veruno. Quivi nella prefazione ella potrà leggere la nota di buona parte dei manoscritti consegnati al de Sinner. A me non restano che carte o note relative alle cose composte da Giacomo dopo l'ultima sua partenza di costi: e di queste io non posso disporre in altra guisa, secondo l'espressa volontà del nostro amato defunto, se non servendomene accuratamente per l'edizione di tutte le sue opere, che fra non molto si farà in Parigi, e della quale egli m'impose durante la sua malattia, ch'io, quando Iddio avesse disposto di lui, divenissi l'editore. E chi altro che me sulla terra potrebbe conoscere ove mettere le mani? Restano le lettere, delle quali, salvo quelle che possono riguardare la stampa delle sue cose o altro attenente a quelle, ella può disporre a suo beneplacito, ed io gliene manderò a suo tempo religiosamente, s'ella crederà di doverle avere.

Ella mi domanda delle cose stampate o composte da Giacomo dopo la sua ultima partenza di costi. Per le cose stampate, l'edizione de' suoi canti e delle sue prose di Firenze<sup>18...</sup><sup>20</sup> ella l'avrà avuta certamente. Resta l'edizione di Napoli, la quale fu abolita in sul principio da mal fondati scrupoli; e però non potrei mandargliene, non rimanendomi che una sola copia de' due soli volumi stampati. Il primo di questi conteneva i canti di Firenze accresciuti di undici componimenti e qualche frammenti [*sic*] non più stampati<sup>21</sup>. Il secondo conteneva buona parte delle prose già stampate in Firenze. E questo in quanto alle cose stampate. In quanto alle inedite poi, già prima della sventura state mandate da Giacomo al Baudry libraio in Parigi, le acchiudo la prima notizia che ho mandata del mio adorato amico a questo nostro giornale letterario intitolato il *Progresso*<sup>22</sup>, dalla quale potrà rilevare il tutto. In quella notizia, già stampata all'arrivo dell'ultima sua pregiatissima lettera, io non poteva nè doveva entrare in particolare veruno concernente la sua morte, perchè anzi in essa si contiene più tosto una scusa intorno alle ragioni per le quali non si dà una notizia esatta, che veramente una notizia. Ma quando l'occasione lo ricercherà, sarà mia cura di dire il vero di tutto, ed ella può riposarsene sopra di me. Del resto qui, nel resto d'Italia e fuori è cosa troppo notoria non solo che il re di Napoli ha sempre perdonato uno salvo tutti e non mai tutti salvo uno, ma ancora che il conte Leopardi compromesso<sup>23</sup> è un aquilano e non ha nulla che dividere con la famiglia di lei.

---

<sup>16</sup> *signor P.* – Ometto di segnalar altri due casi consimili.

<sup>17</sup> In realtà svizzero. Vero è che anche Giacomo lo chiama alemanno.

<sup>18</sup> 1834; P, il quale elimina anche i due trattini orizzontali prima di *Excerpta*. B li lascia entrambi (ma usa un solo trattino invece che il segno d'uguale).

<sup>19</sup> Il padre di Ranieri aveva un alto incarico alle poste di Napoli, il che forse spiega queste "agevolazioni".

<sup>20</sup> 1831 P – Che par evidente integrazione del Piergili. Non so perché Ranieri ometta la data, ma parlando di prose vien da pensare all'ed. Piatti delle *Operette*, del 1834.

<sup>21</sup> Da notare l'affinità con le correzioni, di mano del Ranieri, alla *Notizia* della Starita corretta (pp. 5-6), correzioni effettuate nell'ottica della ventilata edizione Baudry.

<sup>22</sup> *Progresso* in corsivo in P.

<sup>23</sup> Dovrebbe trattarsi di Pier Silvestro Leopardi, patriota, mazziniano, esule parigino col Tommaseo, infine senatore del Regno, cui accenna più volte il Settembrini, nelle sue *Ricordanze*. Evidentemente Monaldo doveva esser venuto a conoscenza di un Leopardi implicato in qualche azione contro il Regno, e aver chiesto chiarimenti al Ranieri.

Intanto, al proposito della notizia che le acchiudo e di quelle<sup>24</sup> che prometto, è necessario ch'ella renda a me ed alla memoria del nostro adorato estinto un grandissimo servigio. Bisogna ch'ella sappia che il Sig. de Sinner oltre a quasi tutti i manoscritti, volle portar seco per farne menzione fuori d'Italia esattamente tutte le cose già stampate qua e là di Giacomo. Di queste, alcune delle quali sono d'una gran rarità, rimanemmo mancanti ed io e Giacomo stesso; ed ora io non saprei come fare a procacciarmele o ad averne almeno una notizia esatta. Bisogna dunque ch'ella abbia la bontà di mandarmi una nota *esattissima di tutto quello* ch'è stato stampato di Giacomo insino al 29 aprile 1830, dico cominciando dalla sua più tenera<sup>25</sup> età, e divenendo di mano in mano fino all'epoca che le ho segnata. Avuta ch'ella avrà questa bontà, le cose ch'io potrò procacciarmi, me le procaccerò. Quelle che non potessi, ella avrebbe (mi confido almeno) la bontà di mandarmele per sola una settimana, quant'io<sup>26</sup> le facessi copiare. Ma ciò non è tutto. Ella deve avere ancora la bontà di darmi una notizia esatta di tutto ciò che può essere importante a chi deve scrivere una vita compiuta di Giacomo; della sua nascita, che non vorrei avere sbagliata, de' suoi primi anni, de' suoi primi studi, de' maestri, delle inclinazioni, degli spassi, delle gioie, de' dolori, delle infermità, del modo di vita, delle varie partenze e ritorni, di tutto infine quello ch'ella può credere utile di farmi conoscere, e che troppo sarebbe lungo ad annoverarle capo per capo. Questo favore io oso implorare ch'ella me lo renda subito con vero fervente affetto di padre e d'amico; e l'attendo come cosa desideratissima oltre ogni possibile credenza.<sup>27</sup>

Ho detto che Giacomo consegnò *quasi* tutti i manoscritti al de Sinner; ho aggiunto quel *quasi*, perchè veramente I suoi zibaldoni *di lingua* non gliene consegnò; ma li consegnò invece, quando partì ultimamente di Firenze, al chiarissimo Sig. abate Giuseppe Manuzzi, che colà dimora e che sta pubblicando un nuovo dizionario<sup>28</sup> della lingua italiana, giunto finora all'M, se non vado errato. Gliene consegnò acciocchè il Manuzzi ne facesse uso e menzione 1)<sup>29</sup> nel suo dizionario; e so che il Manuzzi gli promesse in ritorno una copia di esso. Scriverò al Manuzzi, e gli domanderò la copia, dico fin dove s'è giunto; ed avendola, è inutile ch'io le dica ch'essa è di lei, com'è giusto.

Nel mese poi ultimo di aprile Giacomo spedì al Sig. Passigli libraio in Firenze alcune correzioni al suo commento sul Petrarca ch'esso Passigli si offriva di stampare. Passigli per queste correzioni gli aveva promesso qualche copia delle edizioni de' classici ch'egli va stampando. Farò di trovare la lettera del Passigli, e gli scriverò per dimandare se mai ricevette le correzioni, che ancora non ne ha dato avviso, e se le stampa. E in ogni caso, potendone cavare qualche libro, è anche inutile di dirle ch'esso sarà di lei.

Come poi quelle due versioni (com'ella leggerà nella notizia) si trovino appresso il Manni, è cosa curiosa. Il Manni, romano, era qui il maggio dell'anno scorso; e faceva stampare un suo dire sui morti<sup>30</sup> di che assorda da più anni i viventi, e

---

<sup>24</sup> *Quella* P

<sup>25</sup> *tenera* è in corsivo in P.

<sup>26</sup> *quant'io* P, che in nota aggiunge «Così nell'originale». Per cui, a rigore, preferibile.

<sup>27</sup> Monaldo esaudirà la richiesta con il cosiddetto *Memoriale*, pure presente nel mio sito.

<sup>28</sup> *Dizionario* P

<sup>29</sup> [Nota del Cugnoni:] «Nel manifesto il Manuzzi parlando dei letterati che gli hanno dati spogli, dice “Intanto vi basti sapere che fra questi posso nominare non pure il Sig. prof. Luigi Maria Rezzi, ed il Sig. Gaetano Maiocchi, ma e il Sig. Conte Giacomo Leopardi, il cui solo nome, tanto caro alle lettere, sarebbe più che bastevole ad accattar benevolenza, e a dare riputazione a questa impresa.”»

<sup>30</sup> PIETRO MANNI, *Manuale pratico per la cura degli apprendemente morti* ecc., Napoli, 1835. Libro curioso, che, pur in ambito strettamente medico e scientifico anticipa certe fantasie (purtroppo non solo

lo faceva stampare da un bravo tipografo detto il Cioffi. Accontatosi con Giacomo, prese il manoscritto per mostrarlo al Cioffi, se volesse stamparlo, e poi riparlare con Giacomo. E come noi allora partivamo per la campagna, prese l'indirizzo della villa per venire colà a conferirne con Giacomo. Non venne altrimenti. Tornati in città, trovammo che il dottore era partito per la luminaria di Pisa, senza lasciar detto nulla a persona di manoscritto o di Cioffi. Allora Giacomo mi confidò di dovergli per non so qual titolo quaranta circa ducati. Io, dopo la disgrazia, ho messa sossopra Roma per conoscere dove fosse il Manni; e saputo ch'è a Londra, ho messa a sua disposizione quella somma, perchè egli rendesse<sup>31</sup> il manoscritto. Ho messo, oltracciò, di mezzo persone autorevoli, come il Principe di Musignano, mio molto amico, e l'avvocato Sig. Felice Ciccognani; e credo che la cosa mi voglia riuscire a buon fine. Se altro fosse, povero al Manni: gli vorrei dare una gastigatoria delle brutte. Ma certo, dopo la pubblicità ch'io ho data e darò a questo fatto (dico solo di trovarsi il manoscritto appresso a lui) la bassezza di negarlo non solo oltrepasserebbe i confini del cognito nel gran mondo delle bassezze umane, ma ancora sarebbe al tutto senza premio, perchè che potrebbe mai farne in pro della sua vanità? della quale per altro è ingordissimo.

Un' ultima cosa mi avanza a dirle; ed è, ch'è bene ch'ella sappia che il<sup>32</sup> Baudry stampa le cose di Giacomo pregatone da me, che già lo conobbi molto in Parigi, dal mio compatriotta dimorante colà, Sig. Cav. Cobianchi e dal De Sinner; ma non promise nessuna specie di compenso nè in danaro nè in copie, perchè noi poveri Italiani dobbiamo anzi pagare per farci stampare in Francia.

Le mie sorelle sono sensibilissime alle sue bontà. Quella che più assisteva Giacomo, e sopravvedeva le sue cosucce, e che fu meco a sostenergli il capo insino all' ultimo istante<sup>33</sup> si chiama ancora Paolina, e vuole ch' io baci la mano a lei ed alla sua consorte per sua parte e manda un bacio *affettuosissimo* alla sua *omonima*.

Mi dimenticavo di dirle che fra le lettere sono assai diplomi di Accademie, che le manderò tutti esattamente.

Me le raccomando quanto so e posso e la prego di benedirmi sempre come a fratello di Giacomo e di credermi.

Suo affmo divmo Ser. Am.<sup>34</sup>

Antonio Ranieri.

*Per il giornale ufficiale.*

Annunzio necrologico.

Siamo richiesti da persone riguardevoli di annunziare come causa di pubblica condoglienza, che il dì quattordici di giugno alle cinque pomeridiane, d'un indrope [*sic*] di cuore contro al quale ogni rimedio umano è stato indarno, passò in Napoli di questa vita il conte Giacomo Leopardi, di Recanati, filologo e filosofo sommo, prosatore e poeta esimio, ed ammirabile appresso l' universale per l'ingegno acconcio e pronto ad ogni più nobile e più eccelsa disciplina.

---

fantasie) sui sepolti vivi che ispireranno celeberrimi racconti di Edgar Allan Poe, dai quali venne tratto, nel 1962, un film *horror* di non infima qualità interpretato dal grande Ray Milland. Da notare che il libro, alla morte del Leopardi, era in suo possesso (cfr. lett. a Monaldo del 3 marzo 1838). Cfr. altresì l'*Epistolario*, ove sono cinque lettere del Manni (BRIOSCHI-LANDI, nn. 1891, 1892, 1893, 1935, 1937).

<sup>31</sup> *renda* P

<sup>32</sup> [il] P

<sup>33</sup> *all' ultimo istante* in corsivo in P.

<sup>34</sup> *suo affezionatissimo devotissimo servo* P

*Per il Progresso.*

Annunzio necrologico.<sup>35</sup>

"Il dì quattordici di giugno, a ventun'ora, d'un indropericardia che da gran tempo lo minacciava, mancò fra noi all'Italia, anzi a tutto il mondo civile, uno de' più potenti ingegni che sieno surti a questi ultimi anni, il conte Giacomo Leopardi, di Recanati, filologo e filosofo di rarissima eccellenza, prosatore più che sublime, ma poeta incomparabile. Il grido del suo nome, già grandissimo non solo in Italia, ma eziandio fra le tre altre nazioni che tengono il campo nel gran movimento intellettuale onde saranno risolti i destini della specie umana, non più soffocato dall' invidia, che non suole durare oltre la tomba, sorvolerà i secoli finchè sarà memoria fra gli uomini del bello e del grande. La favilla divina che s'accese sotto quella giovane chioma, non vi fece dimora oltre a trentotto anni, undici mesi e tredici dì<sup>36</sup>. Byron morì a trentasei anni. A fiamme così vive non è dato di risplendere più lungo tempo sulla terra, perchè sarebbero di leggeri oltrepassati i confini che il fato prepose all'ingegno umano.

L'infausta stagione che corre, e il dolore stesso dell' irreparabile perdita che abbiamo fatta, non ci consente fra tanto pubblico e privato lutto di parlare parole degne di un tanto uomo. Ma nel quaderno che seguirà, speriamo di contentare la giusta curiosità dell'universale in tutto ciò che concerne la vita e le opere di questo portento d'ingegno e di sapere. Per ora ci è dolce di poter annunziare che oltre alle cose già stampate altrove e qui, ci rimane di lui un poemetto in ottava rima e in otto canti intitolato *I parolipomeni della Batracomiomachia di Omero*, che, a parer nostro, sono le più belle stanze che sieno state scritte in Italia dopo quelle dell'Ariosto; due nuovi canti lirici, pieni, al solito, d'eleganza, d'affetto, di dolce malinconia e di nobile disdegno della viltà de' tempi; un volumetto di pensieri morali, tutti sciolti e vari d'argomento, d'una profondità e d'un'eccellenza di dizione da recare stupore; tre nuovi dialoghi; e due versioni dal greco, il Manuale di Epitteto e i Morali d'Isocrate, entrambe ornate di due preamboli. Queste due versioni trovansi appresso il dottor Pietro Manni, dal quale non dubitiamo che saranno rendute subito al Baudry, libraio in Parigi, il quale darà fra breve un'edizione compiuta di tutte le opere dell'impareggiabile defunto.

Il suo corpo chiuso in una splendida cassa, fu con quella pompa che le condizioni del tempo potevano consentire, trasferito nella chiesa di san Vitale fuori l'antica Grotta detta di Pozzuoli, dove le sue ossa riposeranno non discosto da quelle di Virgilio e di Sannazzaro. Quivi gli sarà in breve rizzato un monumento, se non degno dell' altezza del suo ingegno, bastante almeno a far fede appresso la posterità della giusta venerazione in cui l'ebbero i Napoletani, fra i quali egli visse quattr'anni, onorato e visitato da ogni straniero più illustre, e da quel ch' è rimasto qui di veri sapienti: i quali occulti e schivi di quegli onori che già furono suprema sventura ai loro padri<sup>37</sup>, non però disdegnano di mostrarsi, se mai, quasi messo di Dio, comparisce fra loro un qualche grande uomo capace d'intenderli e d'apprezzarli.

---

<sup>35</sup> È rilevante notare che questo annunzio diverge non poco da quello effettivamente pubblicato ne «Il Progresso» (e che si può leggere anche nel mio sito), e sembra anteriore a quello, perché più digressivo e meno misurato.

<sup>36</sup> Anche qui Ranieri sbaglia la data di nascita del Leopardi, se pur in misura minore che sul «Progresso» (il cui tipografo forse ha equivocato i «tredici dì» = 1 lug. 1798, e li ha trasformati in «tre dì» = 11 lug. 1798; i giorni reali sono ovviamente sedici = 29 giu. 1798).

<sup>37</sup> Non è immediato spiegar l'allusione ma vien naturale pensare ai martiri del 1799. E se stupisce che Ranieri scrivesse queste cose a un reazionario quale era Monaldo, certo non stupisce il fatto che il paragrafo venisse eliminato dalla versione definitiva apparsa sul «Progresso».

